



**“Ellecti pro comune [...] Castri Plani ad
terrenum, territorium, possessiones etiura
ecclesie Sancte Flore de Noceta
assignandum”:**

**Note sulla struttura insediativa amiatina in
margine ad un *instrumentum* del XII secolo**

ROBERTO FARINELLI

Anno II, n. 1, giugno 2015

ISSN.2284-0869



Abstract

It is proposed some puntual observation about the ways castles were founded in the area of Mount Amiata based on the analisys of an *instrumentum* of the year 1175 that has never been published. That document contains the response of the commission of the “comune [...] Castri Plani” to write down the borderlines of the lands owned by the church Santa Flora of Noceto (a propriety of the monks of S. Benedetto del Vivo). By the study of these borderlines in the north-western countries of Castel del Piano come out informations about topography of the Amiatas’s places at the beginning of 13. century. And so we have an important help to recostruct landscapes that had been lost, because of the second mass migration to castles. The *instrumentum* of 1175 actually describes a region full of churches, mills and small castels (as *castello Vetulo*): in the Early Middle Ages people of *Casale Plana* lived around these buildings, but made by the population of the young *comune* of Castel del Piano, that was already able to rule these lands and that’s the frist time that this word *comune* is mentioned in documents about Amiata mountain’s area.

Key words

Incastellamento, Rural Commune, Medieval Settlement, Hydraulic Mill, Ecclesiastical Organization

Vengono proposte alcune osservazioni puntuali riguardo le forme e la natura dell’incastellamento in area amiatina, prendendo spunto dall’esame analitico di un *instrumentum* del 29 settembre 1175, rimasto ad oggi inedito. Il documento contiene il verbale di una commissione costituita dal “comune [...] Castri Plani” e deputata a definire il patrimonio della chiesa di S. Flora di Noceto, legata al monastero vallombrosano chiusino di S. Benedetto del Vivo. Dalla ricognizione dei confini dei singoli fondi pertinenti a S. Flora concentrati nelle campagne a nord-ovest di Castel de Piano emergono indicazioni sugli antichi assetti colturali e sui caratteri topografici e insediativi del territorio amiatino alle soglie del Duecento. Ne scaturiscono contributi preziosi alla ricostruzione dei “paesaggi sepolti” dal cosiddetto “secondo incastellamento”. L’*instrumentum* del 1175, infatti, descrive un paesaggio punteggiato da chiese, opifici idraulici e piccoli castelli (come *castello Vetulo*), attorno ai quali sino a poco tempo prima si era organizzato il popolamento disperso altomedievale del *casale Plana*; la sua redazione, tuttavia, è già frutto della vigorosa e popolosa comunità di castello di Castel del Piano, di recente costituzione ma in grado di intervenire con forza attraverso la nuova istituzione comunale, che qui per la prima volta compare nel ricco panorama documentario amiatino.

Parole chiave

Incastellamento, comune rurale, insediamento medievale, mulini idraulici, organizzazione ecclesiastica

In area amiatina, la formazione e lo sviluppo delle comunità rurali e di castello in relazione dalle trasformazioni delle strutture insediative sono state oggetto di studi esemplari, sollecitati anche dalla ricchezza del materiale documentario veicolato dall'archivio del monastero di S. Salvatore ed edito sino alle soglie del Duecento¹. Pare singolare, pertanto, che la testimonianza più antica riguardo l'esistenza di un comune di castello provenga, invece, dall'archivio del monastero di S. Benedetto del Vivo e concerne l'originaria organizzazione istituzionale di Castel del Piano². Il testo, giuntoci in una copia non datata ma di poco successiva al settembre 1175, venne studiato da Ildebrando Imberciadori in relazione all'affermazione di questa comunità rurale e al suo ruolo nell'organizzare la valorizzazione agraria dei terreni di mezza costa. Nonostante il suo elevato potenziale informativo, questo documento è rimasto ad oggi inedito, benché il contenuto sia stato in gran parte consultabile in regesto nella tesi di laurea in Archeologia Medievale di Teresa Cavallo e, più di recente, in una pubblicazione collettanea, che ripropone pedissequamente tale trascrizione parziale³⁴. Si tratta di una copia di un

¹ Per l'edizione della documentazione di S. Salvatore si rimanda a *Codex diplomaticus amiatinus, Urkundebuch der Abtei S. Salvatore am Monte Amiata von den Anfängen bis zum Regierungsantritt Papst Innozenz III. (736-1198)*, a cura di W. Kurze, I-II-IV; III/1. *Profilo storico e materiali supplementari* a cura di M. Marrocchi; III/2: *Register*, con contributi di M.G. ARCAMONE, V. MANCINI, S. PISTELLI, Tübingen 1974-1982-1998-2004. Tra i principali studi sulle comunità rurali e di castello in relazione alle trasformazioni del popolamento medievale si ricordino, oltre ai lavori pionieristici di Ildebrando Imberciadori, O. REDON, *Signori e comunità rurali del contado senese nel XIII secolo*, in ID., *Uomini e comunità del contado senese nel Duecento*, Siena 1982, pp. 97-175; *L'Amiata nel Medioevo*, a cura di M. Ascheri, W. Kurze, Roma 1989; *La Val d'Orcia nel Medioevo e nei primi secoli dell'età moderna*, a cura di A. Cortonesi, Roma 1990; CH. WICKHAM, *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella Piana di Lucca*, Roma 1995; *Carta archeologica della provincia di Siena*, vol. II, *Il Monte Amiata (Abbadia San Salvatore)*, a cura di F. Cambi, Siena 1996; "Gli Aldobrandeschi". *Una famiglia feudale nel medioevo toscano*, a cura di M. Ascheri, L. Niccolai, Arcidosso 2002; L. BOTARELLI, *Carta Archeologica della Provincia di Siena. Vol. VII. Radicofani*, Siena 2004; A. CAPRASECCA, *Indagine topografica sulle aree di pertinenza dell'abbazia di San Salvatore al monte Amiata nella Tuscia meridionale (secoli VI-XIV). L'apporto della fotointerpretazione e dei documenti d'archivio alla ricerca archeologica*, Oxford 2013.

² Sul monastero si veda *L'eremo del Vivo fra dinamiche religiose e territoriali. Secolo XI - secolo XXI*, Atti del Convegno (Vivo d'Orcia, 5-6 ottobre 2002), a cura di A. Cortonesi, G. Piccini, Arcidosso 2004.

³ I. IMBERCIADORI, *Dalla quercia alla vite e all'olivo nella valle del Lente sul Monte Amiata (secc. X-XX)*, in "Rivista di Storia dell'Agricoltura", a. XX, n. 1, aprile 1980, pp. 153-262, in particolare pp. 159-160.

⁴ T. CAVALLO, *Paesaggi amiatini nel Medioevo: il caso di Castel del Piano (GR)*, tesi di laurea, Università di Siena, a.a. 2002-2003, relatore Riccardo Francovich, controrelatori

instrumentum, redatto il 29 settembre 1175 dal giudice Panico “in domo monasterii sancti Benedicti heremi de Vivo”, prodotta entro il medesimo monastero camaldolese da “Nichola olim Petri, ordinarius ac notarius auctoritate imperiali”, alla presenza e con il concorso di “Petrus olim Iacobi notarius”⁵.

In questa sede proponiamo una prima analisi di alcune informazioni provenienti dalla pergamena in questione, funzionali al dibattito circa le forme e la natura dell’incastellamento in area amiatina.

Il testo documentario è relativo al patrimonio della chiesa di S. Flora di Noceto, legata al menzionato monastero del Vivo e collocata a nord-ovest dell’attuale Castel de Piano⁶; come accennato, esso apporta preziose informazioni sulla storia socio insediativa di questo territorio, articolate in due parti distinte: la ricognizione dei confini del complesso fondiario pertinente all’ente ecclesiastico e un elenco nominativo di censuari dipendenti dalla medesima chiesa, con la specificazione dei canoni dovuti.

Nel complesso, venne tradotto *in scriptis* il frutto del lavoro di una commissione costituita dal “comune [...] Castri Plani” e deputata “ad terrenum, territorium, possessiones et iura ecclesie Sancte Flore de Noceta assignandum, dividendum et terminandum”. I componenti di tale collegio erano in parte di condizione ecclesiastica e in parte laici: tra i primi annoveriamo “Petrus presbiter filius Gerardelli, Albertus et Ildiçco sacerdotes”, tra i secondi, invece, si nominano “Johannuccius filius

Roberto Farinelli, Carlo Citter, consultabile con l’autorizzazione dell’autrice nella Biblioteca Umanistica dell’Università di Siena, alla collocazione T. 3720. Per una copia del regesto cfr. *Castel del Piano al tempo di Guidoriccio*, Arcidosso 2012, pp. 188-189.

⁵ ASSi, *Diplomatico Monastero di S. Mustiola (detto di S. Maria della Rosa)*, 1175 settembre 29.

⁶ Sulla chiesa di S. Flora di Noceto cfr. N. NANNI, M. PISTOI, Casale Piana: *Ritrovamento di resti romani e medioevali a Noceto*, in “Amiata Storia e Territorio”, II/6, dicembre 1989, pp. 46-47; F. GABBRIELLI, *Repertorio*, in *Romanico nell’Amiata. Architettura religiosa dall’XI al XIII secolo*, a cura di I. Moretti, Firenze 1990, pp. 104-160, in particolare scheda n. 3.6 p. 128; ASG, *Catasto lorenese*, Comunità Castel del Piano, Sezione G *Castel del Piano*, Foglio 1, particella 1012 consultato tramite <http://web.rete.toscana.it/castoreapp/> (Identificativo: 081_G011) e, per il rinvenimento di ruderi medievali nelle vicinanze, cfr. la scheda n. 00353297, consultabile tramite il sito della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Siena e Grosseto (<http://www.sbap-siena.beniculturali.it/index.php>). Da ultimo, cfr. F. BONELLI, *Castel del Piano nel Medio Evo. Il “caso” di un castello del Monte Amiata: frammenti di identità dentro i reperti materiali e i documenti d’archivio*, in *Castel del Piano al tempo di Guidoriccio*, Arcidosso 2012, pp. 16-92, in particolare pp. 29-30.

Martinelli, Burnaccius filius Ildiççelli, Petrus filius Petri Cerritani, Blancus filius Leti Miccilaççi, Capistrone filius Ianelli Fanucti, Petrus filius Ferrucci, Petrus Lamberti et Pirotta Zappaterre”; all’elenco di undici nomi segue la specificazione “de Castro Plani” che riteniamo poter riferire a tutti i soggetti menzionati e non soltanto all’ultimo dell’elenco, *Pirotta Zappaterre*.

Nella prima parte del documento si descrivono i confini e le caratteristiche di nove appezzamenti ubicati nei dintorni di Castel del Piano, contrassegnati da dimensioni e caratteristiche piuttosto eterogenee.

Le confinazioni relative a tale complesso patrimoniale contengono elementi utili per la ricostruzione delle topografia medievale microterritoriale, già in certa misura messi il luce nella tesi di laurea dell’archeologa Cavallo.

I margini di una *prima possessio* sono definiti tramite due percorsi confinari che discendono dai dintorni di Castel del Piano verso il fondovalle. Verso nord-est il tragitto parte da una “petra iuxta castrum”, posta con tutta probabilità poco fuori le mura castellane, per discendere verso la vallata costeggiando un lungo cumulo lapideo, presumibilmente di origine antropica (“a latere dextro iuxta acervum lapidum”) sino ad immettersi nella pubblica via, e includendo in tal modo la “vinea Rustichelli Saraceni filii Ianicti Saraceni”, un contadino che, secondo il dettato della seconda parte dell’*instrumentum*, era tenuto al versamento di sei denari alla chiesa di S. Flora come *pensio* per la conduzione del vigneto. Il confine della *possessio* da questo punto discende “in rivulo eiusdem ripe” sino ad immettersi nel “Fluvio Vetulo”, un corso d’acqua affluente del Lente identificabile con il “Fosso ai Cani”, attestato con questo nome nel catasto leopoldino⁷. Sul lato opposto il confine ricalca il percorso del *fossum castrum*, discende *per alveum molendini* sino ad incrociare la via e giungere “ad podium aree”, identificabile con l’altura delle *aree Vetulis* menzionate poco oltre, continua ancora ad avvicinarsi al

⁷ ASG, *Catasto lorenese*, Comunità Castel del Piano, Sezione G *Castel del Piano*, Foglio 1, consultato tramite <http://web.rete.toscana.it/castoreapp/> (Identificativo: 081_G01I)

fondovalle tenendosi “iuxta acervum lapidum” e si immette nel corso d’acqua. Non pare azzardato identificare l’*alveum molendini* menzionato nella confinazione con le strutture pertinenti ad un opificio idraulico nominato in un atto del IX secolo relativo al patrimonio locale del monastero di S. Salvatore al Monte Amiata. Infatti, all’anno 890 risale la concessione di alcune terre monastiche e di un *molino* idraulico “cum ipsa casa et cum ipso albio” situato *ad Comolu*, situati nell’ambito del *casale Plana* e contermini anche ai terreni di S. Flora di Noceto (*ad terra s. Flore*), in cambio di una *pensio*, consistente in oggetti metallici e denaro⁸.

Seguono le descrizioni sommarie di ulteriori due appezzamenti, presumibilmente di minori dimensioni: il “petium terre quod tenet Amicus nomine gener Orphanelli” e quello “quod tenet gener Davinelli”. Viene poi definita una ulteriore *possessio*, analogamente a quanto fatto per la prima, mediante la descrizione del percorso dei confini laterali. Si tratta di terre collocate aldilà del menzionato muretto in pietra (“ex alia parte castris, iuxta acervum lapidum”). Da un lato l’appezzamento in questione viene delimitato *a capite* dai margini della vigna di Berardo figlio di Marchesello, quindi, da questo punto più elevato, un confine discende sino ad incontrare il “maximum saxum in rivulo”, per poi costeggiare la vigna di Ildizzello, fratello del prete Leto, e immettersi in un altro torrente che confluisce in quello scaturito dalla *Fonte Ventre Vetule*, identificabile con la Fonte Vecchia e con il corso d’acqua denominato nel catasto leopoldino “Ventra vecchia”⁹. Dal lato opposto, invece, questa *possessio* è definita tramite una linea che parte in alto dal menzionato mucchio di pietre (“a capite acervum lapidum, sicut supra diximus”), discende “per ripam Perdecappe” incontrando piante di castagno, perviene alla vigna *nomine Fattane*, riconoscibile nell’area dell’attuale

⁸ *Codex diplomaticus amiatinus* cit., I, pp. 351-353, n. 167; III/2, p. 333. Sui rapporti tra il *casale Plana* e il castello di Castel del Piano rimandiamo a CAMMAROSANO, PASSERI 1976, p. 293, n. 8.1; N. NANNI, *Casale Plana: Casteldelpiano*, in “Amiata Storia e Territorio”, 52, agosto 2006, p. 23; R. FARINELLI, *I castelli della Toscana delle città “deboli”. Dinamiche insediative e potere rurale nella Toscana meridionale (secoli VII- XIV)*, Firenze 2007, pp. 41-42 e *Repertorio* n. 7.1: Castel del Piano (GR).

⁹ ASG, *Catasto lorenese*, Comunità Castel del Piano, Quadro d’unione, consultato tramite <http://web.rete.toscana.it/castoreapp/> (Identificativo: 081QUI1).

Fattorone, la lambisce giungendo “in rivulo Fonte Ventre Vetule”, per includere in tal modo al suo interno terre, vigne e alberi.

Viene quindi delimitata una quinta *possessio*, un complesso patrimoniale piuttosto vasto, collocato più vicino al fondovalle, i cui limiti sono identificabili con maggior difficoltà: vengono definiti tre margini, mentre il quarto dovrebbe essere rappresentato da un tratto del fiume Lente. Il primo lato è delimitato da un percorso che inizia *ab areis Vetulis* e ripercorre una *via antiqua*, che circonda una *grippa* “et currit iuxta pergulam super grippam”, alludendo alla presenza di coltivazioni di vite a pergola, che occupavano un sedime riconducibile al toponimo *Vetulo* e delimitato da una fratta scoscesa.

È ipotizzabile che il sito in questione, poco a oriente della chiesa di S. Flora di Noceto, sia stato in precedenza occupato da un *castrum*, ormai all’epoca spopolato, il cui nome originario “castello Vetulo” era sopravvissuto, non solo in corrispondenza dei resti abbandonati (le *aree Vetulis* del 1175), ma anche in associazione a due corsi d’acqua vicini, nominati nel medesimo *instrumentum*: il *fluvio Vetulo* e il “rivulo Fonte Ventre Vetule”¹⁰. Non abbiamo rintracciato documenti anteriori all’abbandono del castello, che come tale viene menzionato in una controversia tra il medesimo monastero del Vivo e il conte Manente, della famiglia dei Manenti di Sarteano, culminata nel 1185 in un giudicato senese ove il giudice Otto Zondadario da Milano stabilì che questo nobile rurale deteneva ingiustamente la *possessio* monastica “de castello Vetulo” e gli fu ingiunto di restituirne la disponibilità al monastero¹¹. La questione era ancora aperta a distanza di venticinque anni, quando la sentenza contestata da Tancredi e Rimbotta, figli del defunto Manente

¹⁰ Il singolare nome del castello, forse assimilabile ai numerosi casi di *castelvecchio* attestati nella Toscana meridionale in relazione a castelli di prima fase abbandonati, potrebbe anche essere legato ad una etimologia etrusca (R. FARINELLI, *I castelli della Toscana* cit., pp. 7-8).

¹¹ *Urkunden zur Reichs- und Rechtsschichte Italiens*, a cura di J. Ficker, Innsbruck 1874, n. 162, pp. 204-205: 1185 ottobre 9; G. CHIRONI, A. GIORGI, *L’archivio comunale di Montepulciano*, Siena c.s., regesto n. 207 (*Libro delle coppe*, cc. 129r-130r).

venne nuovamente confermata da Alberto Struzzio da Cremona, giudice della curia imperiale¹².

Dal canto proprio, il vescovo di Chiusi, presumibilmente in ragione dei diritti che era riuscito ad affermare nel corso del XII secolo sul monastero del Vivo, ottenne conferme del possesso di *castello Vetulo* in bolle pontificie del 1191 e del 1218, ove il cenobio del Vivo compariva tra gli enti ecclesiastici sottoposti al presule¹³.

Tornando alla descrizione del primo limite della quinta *possessio*, il documento del 1175 precisa che dalla greppa nominata, questo scendeva sino al *caput piscine* e rimanendo *semper super grippam* circondava il *Montem Sollarium*, per giungere “in flumine Vetulo, in alveo molendini”. La definizione dell’andamento del secondo limite della *possessio* partiva proprio da questo canale artificiale per risalire attraverso la vigna di Rainaldo di Turco lungo la *grippa* sino a giungere in prossimità del *campum Fattane* e da qui ridiscendere nuovamente sino alla confluenza del fiume *Vetulo* nel Lente.

Il terzo limite della quinta *possessio* partiva dalle medesime *aree Vetulis* e risaliva *super ripam* percorrendola sino a discendere “in via Meliorale”, attraversare questo sentiero individuabile nella località Migliorali menzionata nel catasto Leopoldino, e costeggiare il *Mons Matzarelle* sino a discendere “in Matzarella”, località attestata con il nome Mazzarelle a sud-ovest di Noceto nel medesimo catasto¹⁴, nonché, alla fine, scendere al fiume Lente. All’interno di questa *possessio* relativamente compatta erano inoltre incluse *tres petiole terre* appartenenti alla chiesa monastica di S. Antimo.

Il documento del 1175 prosegue, poi, elencando ulteriori tre appezzamenti di proprietà della chiesa di S. Flora di Noceto, tutti ubicati nella località *Lignella*.

¹² G. CHIRONI, A. GIORGI, *L'archivio comunale* cit., regesto n. 208 (*Libro delle coppe*, cc. 130r-131r).

¹³ R. FARINELLI, *I castelli della Toscana* cit., *Repertorio* n. 50.7.

¹⁴ Per i toponimi “Mazzarelle” e “Migliorali” cfr. ASG, *Catasto lorenese*, Comunità Castel del Piano, Sezione G *Castel del Piano*, Foglio 1, consultato tramite <http://web.rete.toscana.it/castoreapp/>, Identificativo: 081_G01I.

Per ultima, viene descritta una *possessio*, la cui fisionomia topografica risulta di ancor più difficile ricostruzione, a causa di alcune lacune, determinate da buchi prodotti nella pergamena. Proprio per una di esse, possiamo solo ipotizzare che l'appezzamento venisse amministrato da *Nuco Latzi* e comprendesse al suo interno due *piscine*, vale a dire due bacini per l'allevamento ittico. Il limite superiore non si può ricostruire agevolmente, a causa di tali lacune, ma aveva inizio da un fossato, si portava ai piedi di un *acervum lapidum*, "sicut currit grippa per planum", giungendo ad un terreno di proprietà di S. Flora e concesso a *Capistrone filius Iannelli Fannuti*, già menzionato tra gli undici componenti della commissione comunale incaricata della ricognizione patrimoniale. Da questo punto, il confine della *possessio* discendeva poi "per montem in valle" sino a giungere di nuovo ad un cumulo di pietre (*acervum lapidum*), dove era infissa (o scolpita) una croce, risalendo quindi "per designata loca usque in viam ubi crux est". Sempre per la definizione del limite superiore (*a capite*) il confine della *possessio* corre "ab una cruce usque ad aliam cruce" toccando le terre di *Pepulo Bubale* e di *Margnalise* sino a giungere alla via. Oltrepassata questa via il confine giunge ad un *signum petre*, dal quale poi piega verso il basso discendendo sino ai piedi della *possessio*. Infine da qui "a pede incipitur per grippam et currit per designata loca, usque in viam ubi aliud signum iacet", ritornando al luogo di partenza.

Una volta compiuta l'individuazione topografica dei terreni ecclesiastici, la medesima commissione comunale composta da "sacerdotes, homines et massarii ut supra electi", si occupò di *assegnare, ratificare e affermare* un elenco di 11 censuari, tenuti a corrispondere alla chiesa di S. Flora *pensiones* di diversa entità.

Si tratta perlopiù di singoli individui, che in cambio della concessione di beni non specificati dovevano versare importi modesti: "a Ferruccio .v. denarios; ab Oliverio unum denarium; a Stantiola .i. denarium; [...] a Rustico Cusculie .iii. denarios; a Rustico Saraceni .vi. denarios; a Mencucciolo medium denarium". Più in dettaglio si dichiara che

“quidem Rustichellus¹⁵ tenetur solvere ecclesie prefate pro quadam vinea ecclesie quam tenet sex denarios”; possiamo ritenere che la pensio riguardi la “vinea Rustichelli Saraceni filii Ianicti Saraceni”, descritta nelle confinazioni del patrimonio ecclesiastico nella prima parte dell’*instrumentum*, mentre ci pare poco probabile una identificazione con il “Rustico Saraceni”, menzionato poco sopra nel medesimo elenco di censuari e tenuto anch’esso a versare un importo di pari entità.

Occasionalmente, in assenza di un singolo capofamiglia concessionario del manso, queste scritture amministrative fanno riferimento a gruppi di eredi o di familiari: “Item de domo Michilaççi¹⁶ duodecim denarios; item ab heredibus Iannelli Fannuti sex denarios; bb heredibus Lamberti duos denarios; [...] de domo Bisce .v. denarios”.

In questi caratteri elementari, il breve elenco dei censuari presenta affinità con i tre più antichi ed estesi elenchi analoghi, relativi al monastero di S. Salvatore al Monte Amiata ed editi da Wilhelm Kurze, senza che tuttavia si possano individuare sovrapposizioni cronologiche o topografiche tra i contenuti di queste scritture amministrative¹⁷.

Last but not least, la commissione precisò che nel complesso si doveva corrispondere alla chiesa di S. Flora tutte le decime dovute “de omnibus et singulis domibus et possessionibus supradictis, ac etiam vineis”, informandoci sull’esistenza di un ulteriore cespite, non secondario, a favore di questa istituzione ecclesiastica¹⁸.

Dalla nostra prima lettura dell’*instrumentum* emergono alcune indicazioni utili a ricostruire la fisionomia socio-insediativa dell’Amiata occidentale, relative proprio al contesto cronologico del tardo XII secolo, che a suo tempo Chris Wickham individuò come la fase chiave nella

¹⁵ Nel *ms.* segue spazio bianco della lunghezza di circa nove lettere.

¹⁶ Nel *ms.* segue spazio bianco della lunghezza di circa sette lettere.

¹⁷ *Codex diplomaticus amiatinus*; III/1, pp. 151-170.

¹⁸ Nel *ms.* la parola *dari* è evidenziata tramite il suo inserimento entro tre gruppi di tre puntini disposti a triangolo, segue un gruppo di tre puntini disposti a triangolo.

trasformazione del territorio medievale, che determinò l'obliterazione di "paesaggi sepolti" più antichi¹⁹.

In assenza di indagini di scavo, non è escluso che il sito occupato dal *Castrum Plani* attestato come tale dal 1175 ospitasse già preesistenti strutture fortificate, sorte nel quadro della dissoluzione delle strutture di potere di matrice carolingia, delle quali tuttavia non si osserva oggi alcuna traccia²⁰. Tale ipotesi venne a suo tempo avanzata dallo stesso Chris Wickham, che propose dubitativamente una identificazione di Castel del Piano con il "castrum" menzionato negli anni Ottanta del secolo XI in una sorta di "polittico delle malefatte", stilato dai monaci di S. Salvatore al Monte Amiata. Essi lamentavano dinanzi alla giustizia imperiale i soprusi perpetrati a danno degli abitanti del villaggio di Gravilona, ubicato tra gli attuali Castel del Piano e Seggiano, i quali venivano costretti da esponenti della casata aldobrandesca a prestare servizi di "custodia" e di "clausura" in un castello imprecisato. Ben prima del Duecento, del resto, l'Amiata occidentale era punteggiata da castelli, molti dei quali egemonizzati dalla signoria aldobrandesca, tra i quali possiamo annoverare quello di Arcidosso, menzionato come *castrum* dal 1121, ma ove sono state archeologicamente individuate strutture fortificate anteriori al Mille²¹. Secondo Wilhelm Kurze, infatti, proprio in Arcidosso sarebbe identificabile il castello aldobrandesco verso cui nella seconda metà dell'XI secolo venne proditoriamente convogliata dagli Aldobrandeschi la forza-lavoro degli abitanti di Gravilona²². Possiamo aggiungere che una esclusione di Castel del Piano a vantaggio di altri castelli prossimi a Gravilona è suggerita dall'assenza di menzioni di *castra*

¹⁹ CH. WICKHAM, *Paesaggi sepolti: insediamento e incastellamento sull'Amiata, 750-1250*, in *L'Amiata nel Medioevo* cit., pp. 101-137.

²⁰ R. FARINELLI, *I castelli della Toscana* cit., *repertorio* n. 7.1: Castel del Piano (GR).

²¹ Sui caratteri archeologici del centro di Arcidosso cfr. R. FRANCOVICH, C. CITTER, F. CAVANNA, T. CAVALLO, S. MENCI, A. CAPRASECCA, *Le grandi fasi dell'incastellamento. Selvena e gli altri castelli dell'Amiata grossetano a confronto*, in "Gli Aldobrandeschi." *Una famiglia feudale* cit., pp. 54-56; R. FARINELLI, *I castelli della Toscana* cit., *Repertorio* n. 2.1: Arcidosso (GR); M. NUCCIOTTI, *Paesaggi dell'Impero nella Toscana del X secolo. Il palatium di Arcidosso: senso storico di un tipo edilizio europeo*, in "Archeologia Medievale", XXXVII, 2010, pp. 513-527. Cfr. anche M. NUCCIOTTI, *Atlante dell'Edilizia medievale volume I.1 Amiata Grossetano e Colline del Fiora I centri storici. Arcidosso*, Arcidosso 2010, scheda: <http://rm.univr.it/biblioteca/volumi/nucciotti/amiatagrossetano-arcidosso.pdf>.

²² CH. WICKHAM, *Paesaggi sepolti* cit., p. 110.

associati al toponimo *Planu/Plana* in tutti i documenti anteriori al 1175. Ad esempio, è probabile che sia stato redatto proprio in questa località un atto del 1100, stipulato “infra comitatum Clusinum, in villa que dicitur Planu”, mediante il quale Adelasia, vedova dell’aldobrandesco Ranieri, riconosceva ad alcuni esponenti dei conti Farolfenghi/Manenti il controllo su alcuni castelli posti nell’alta valle dell’Orcia; nel 1152 un tale *Pizzonello de Plana* testimonia alla redazione dell’atto mediante il quale Gemma, vedova di Ugo Aldobrandeschi, e il figlio Ildebrandino VII, rinunciano ai diritti su S. Flora di Noceto a favore di Ranieri abate di S. Salvatore; attorno al 1163 l’imperatore Federico I intimò al menzionato Ildebrandino VII di non molestare il quieto controllo dei possedimenti del monastero di S. Salvatore al Monte Amiata in alcune località tra cui “Plana Ferrara”. Tutte queste testimonianze, separatamente di per sé non dirimenti, nel complesso ci inducono a ritenere che sino alla seconda metà del XII secolo Castel del Piano non fosse stato ancora fondato²³.

Correlativamente, la menzione nell’*instrumentum* del 1175 di un *comune Castri Plani*, che aveva assunto già su di sé funzioni latamente pubbliche, senza riferimento diretto alle prerogative dei *domini castri*, è agevolmente riconducibile alle conseguenze e alle modalità con le quali si stava producendo in quegli anni un esasperato accentramento insediativo alla volta del nuovo villaggio fortificato di Castel del Piano. Come in casi analoghi, l’esame dell’impianto planimetrico del centro amiatino induce a ipotizzare una crescita pianificata del popoloso castello di fondazione, contestuale e connessa all’abbandono di preesistenti insediamenti minori e dispersi del circondario²⁴. In altre parole, nella seconda metà del XII secolo si sarebbe avviato il trasferimento entro le mura di Castel del

²³ R. FARINELLI, *I castelli della Toscana* cit., *repertorio* n. 7.1: Castel del Piano (GR).

²⁴ R. FARINELLI, *I castelli della Toscana* cit., pp. 41-42 Per una estensione delle conclusioni dello studio citato alla nota precedente in tema di secondo incastellamento a più vaste porzioni dell’Amiata e della Toscana meridionale si vedano R. FARINELLI, A. GIORGI, *Fenomeni di accentramento insediativo nella Toscana meridionale tra XII e XIII secolo: il “secondo incastellamento” in area senese*, in *I castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, a cura di R. Francovich, M. Ginatempo, Firenze 2000, pp. 239-284; R. FARINELLI, A. GIORGI, *Fenomeni di sinecismo e accentramento demico-insediativo pianificato: il “secondo incastellamento” nella Toscana dei secoli XII e XIII*, in *Atti del V Convegno Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di P. Favia, G. Volpe, Borgo San Lorenzo (FI) 2009, pp. 406-411.

Piano delle dimore contadine precedentemente gravitanti sul menzionato *castello Vetulo*, sul villaggio di Gravilona, come pure attorno alla chiesa plebana o a quelle di S. Flora e di S. Biagio, entro un contesto generale di secondo incastellamento²⁵. Un contributo demico rilevante, poi, sarebbe derivato dalla trasferimento in Castel del Piano della comunità di castello insediata sino al primo Duecento nel castello di *Belmonte*, oggi scomparso, dipendente dall'abate di S. Antimo. Nel luglio 1217, infatti, stando significativamente in Castel del Piano, "Sabbatinus Guiçi et Pierus Baronci, consules de Belmonte, castro abbacie Sancti Antimi" si impegnarono a utilizzare i loro poteri coercitivi per difendere i Senesi "in tota [eorum] fortia et districtu", a non consentire l'accesso nel loro *castrum* ad alcuni banditi del comune di Siena, nonché a far giurare i medesimi impegni a "omnes homines dicti castris a .XV. annis supra usque ad septuaginta" nell'arco di quindici giorni, o comunque entro tre giorni dal ritorno degli uomini, clausole che potrebbero suggerire un incipiente accorpamento della popolazione di Belmonte a quella di Castel del Piano²⁶.

L'origine di Castel del Piano come centro abitato frutto dell'accorpamento di comunità preesistenti emerge anche dalla singolare compresenza al suo interno di chiese dipendenti da soggetti diversi (episcopato chiusino e monastero di S. Salvatore per S. Giovanni e S. Leonardo; abbazia di S. Antimo per S. Niccolò e S. Pancrazio, monastero del Vivo per S. Flora), sino a giungere nel Quattrocento, con la

²⁵ Per la configurazione urbanistica e i resti medievali a Castel del Piano si rinvia a FRANCOVICH *et al.*, *Le grandi fasi dell'incastellamento* cit., pp. 53-54, nonché a M. NUCCIOTTI, 2010, *Atlante dell'Edilizia medievale volume I.1 Amiata Grossetano e Colline del Fiora I centri storici*, Arcidosso, scheda: <http://rm.univr.it/biblioteca/volumi/nucciotti/amiatagrossetano-casteldelpiano.pdf> Ipotesi di carattere opposto sono avanzate, senza tuttavia riscontri di carattere archeologico o documentario, in *Castel del Piano al tempo di Guidoriccio*, Arcidosso 2012. Sulle testimonianze relative a fenomeni analoghi per i vicini castelli di Seggiano e Castiglion d'Orcia cfr. R. FARINELLI, A. GIORGI, *Fenomeni di accentrimento insediativo* cit., pp. 258-264.

²⁶ ASSI, *Diplomatico Riformazioni*, 1217 luglio. Cfr. anche R. FARINELLI, *I castelli della Toscana* cit., *Repertorio*, Sito n. 7.4 *Belmonte* (com. Castel del Piano, GR).

costituzione della diocesi di Pienza-Montalcino alla spartizione della comunità di castello tra due parrocchiali incardinate in diocesi diverse²⁷.



Fig. 1 ASG, *Catasto lorenese*, Comunità Castel del Piano, Sezione G *Castel del Piano*, Foglio 1, consultato tramite <http://web.rete.toscana.it/castoreapp/> (Identificativo: 081_G01I)

²⁷ M. RONZANI, *L'organizzazione ecclesiastica dell'Amiata nel Medioevo* in *L'Amiata nel Medioevo* cit., pp. 139-182; M. RONZANI, *L'organizzazione ecclesiastica medievale dell'Amiata: qualche spunto di riflessione sui risultati delle ricerche degli ultimi due decenni del Novecento*, in *L'eremo del Vino* cit., pp. 19-26; F. BONELLI, *Castel del Piano nel Medio Evo* cit., pp. 16-92. Non mancano altri esempi di castelli della Toscana meridionale nel cui distretto erano inserite chiese e pievi pertinenti a diocesi diverse: Monterotondo Marittimo; Prata; Paganico; Montalcino e Monticchiello (R. FARINELLI, *I castelli della Toscana* cit., pp.15-16).

Roberto Farinelli: Dal gennaio 2005 è ricercatore di Archeologia Cristiana e Medievale del Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali presso l'Università degli Studi di Siena; svolge attività didattica come professore aggregato nell'ambito dei corsi di laurea triennali, magistrali e dei Master di ambito archeologico. Alla formazione di archeologo medievista e all'interesse per la documentazione d'archivio si deve l'impostazione delle sue ricerche, incentrate sul "secondo incastellamento" dei secoli XII-XIII, sul ruolo delle chiese nella fisionomia del villaggio altomedievale, sui riflessi sociali dell'esercizio delle attività minerarie e metallurgiche, nonché sulle funzioni delle scritture esposte medievali in contesti urbani e rurali della Toscana meridionale.